

# European Journal of Legal Studies

Special Conference Issue: “Governance, Civil  
Society and Social Movements”

Edited jointly by Michael Blecher, Giuseppe Bronzini,  
Jennifer Hendry, Christian Joerges and the EJLS

*Mind the Gap*

Michael Blecher



VOLUME 1 NUMBER 3 2008  
p. 1-13

## Mind the Gap

Michael Blecher\*

I movimenti sociali reclamano la ricostruzione del ‘comune’ (‘reclaim the common’) oltre la settorializzazione funzionale o discorsiva delle società postmoderne. Una loro descrizione adeguata deve sottrarli al ruolo “embedded” in cui li confinano i maggiori concetti di organizzazione politica sociale. Analizzando questo passaggio all’interno del diritto, ci muoviamo dal concetto di ‘giustizia come complessità sociale adeguata’ di Luhmann<sup>1</sup> a quello che chiamo, in termini deleuziani, ‘giustizia come continuo divenire’ e ‘diritto in movimento’.<sup>2</sup> I seguenti passi del dibattito sulla governance ci hanno portato a questo punto di passaggio:

Abbiamo visto che né gerarchie normative né dualismi revisionati del diritto internazionale pubblico possono facilmente risolvere i problemi regolatori delle società postmoderne e post-nazionali organizzate ‘a molti livelli’ e ‘in rete.’ Anche un positivismo legale di sinistra<sup>3</sup> che si muove contro il decisionismo politico-legale schmittiano a partire dalla Repubblica di Weimar e attribuisce al diritto un ruolo portante nella soluzione dei problemi (internazionali) – anche questo positivismo legale di sinistra si trova alla fine incastrato nel ‘gioco’ di ‘scappatoie’, di non-applicazione / non-esecuzione, di nuove forme di aggregazione politica

---

\* Senior Legal Counsel (Venice) <[miclecher@yahoo.com](mailto:miclecher@yahoo.com)>. Ringrazio Licia La Farina (Vicenza) per aver curato la traduzione del testo.

<sup>1</sup> Cfa. N. Luhmann, *Das Recht der Gesellschaft*, (Suhrkamp: Frankfurt/M, 1993).

<sup>2</sup> Cfa. G. Deleuze, *Was ist Philosophie?* (Suhrkamp: Frankfurt/M., 1996)

<sup>3</sup> Ad esempio, L. Zagato, “Governance: A Challenge for International law?”, nel questo volume

del tipo ‘coalizione dei volenterosi’, o di strategie totalizzanti per la sicurezza. Similmente, la visione dello ‘stato di eccezione’ di Agamben<sup>4</sup> rimane intrappolata in un concetto di gerarchie legali (regola verso eccezione) e non riesce ad afferrare le novità di strutture flessibilmente coordinate da procedure di governance e dei loro nuovi ‘lati oscuri.’

Il concetto di ‘deliberazione’<sup>5</sup> si rivolge a queste strutture della governance attribuendo al diritto un ruolo ancora decisivo (‘hard’): la gestione delle collisioni di razionalità e degli interessi diversi nella ‘unitas multiplex’ sociale. Si tratta di costituire delle regole procedurali per la creazione di standard che cerchino di evitare i difetti del diritto interventista tradizionale e di compensare gli effetti dell’erosione del governo statale nella costellazione post-nazionale. Questo approccio condivide i ‘pregiudizi razionali’ della teoria habermasiana della ‘democrazia deliberativa’, soprattutto il suo riferimento a un modello ‘ideale’ o ‘trascendentale’ della razionalità comunicativa che, come Habermas è solito spiegare,<sup>6</sup> deve(!) essere reclamato da chiunque partecipi (potenzialmente) al discorso tra attori competenti. Questo modello ideale, secondo Habermas, crea senza dubbio dei fatti e, in questo senso, ‘funziona’. Ma c’è da dubitare se la sua affidabilità (‘accountability’) sia sufficiente a coprire le richieste di legittimazione. Sembra invece che gli ambienti di deliberazione arricchiti da

---

<sup>4</sup> V., G. Agamben, *Homo Sacer. Die souveräne Macht und das nackte Leben*, (Frankfurt/Main: Suhrkamp, 2002) 28 ss

<sup>5</sup> V., ad esempio, C. Joerges, “A New Alliance of De-legalisation and Legal Formalism? Reflections on Responses to the Social Deficit of the European Integration Project”, in M. Blecher, J. Hendry & C. Joerges, eds., *Law & Critique* 19/3 (2008), *di prossima pubblicazione*

<sup>6</sup> Cfa. J. Habermas, “Kommunikative Rationalität und grenzüberschreitende Politik: eine Republik”, in P. Niesen, B. Herborth, eds., *Anarchie der kommunikativen Freiheit. Jürgen Habermas und die internationale Politik*, (Frankfurt/M: Suhrkamp, 2007) 406-460 at 425.

qualche rappresentazione della società civile abbiano la tendenza a creare delle nuove strutture di ‘status’.<sup>7</sup>

Il diritto perde definitivamente il suo ruolo prominente di manager di collisioni nella teoria sistemica delle reti sociali.<sup>8</sup> Qui la competizione tra discorsi, istituzioni e sistemi auto-regolati porta con sé il problema di renderli compatibili e di stabilire (Hajek: ‘scoprire’) i loro ‘bisogni comuni’ per poter sopravvivere ed evolversi ‘insieme’; una reciprocità asimmetrica che ‘trascende’ il loro funzionamento bipolare (legale./illegale, avere./non-avere, potente./impotente, vero./falso, ecc.). Da un lato, lo sviluppo dell’auto-organizzazione sociale e la cura delle collisioni che ne segue appaiono come l’ultimo stadio del processo di secolarizzazione del diritto. Dall’altra parte, voler limitare il diritto alla gestione (normativa e cognitiva) di queste collisioni non coglie la ‘promessa vetero-europea’ di sradicare fino in fondo qualsiasi ingiustizia dalla organizzazione sociale e di poter sviluppare un concetto ‘positivo’ di giustizia. Qui entrano in scena ‘diritto in movimento’ e ‘giustizia come continuo divenire.’

Il concetto chiave di questo passaggio è la ‘contingenza’ dello sviluppo sociale e legale che si riferisce al fatto che le decisioni prese non sono né necessarie né determinate dal destino; sono sempre possibili in modo diverso e perciò non perdono mai la loro intrinseca inadeguatezza. Pongono invece la domanda normativa(!) di come l’organizzazione sociale e le sue funzioni politiche, economiche, legali, scientifiche, ecc. *dovrebbero* modificarsi per evitare effetti negativi e per migliorare il bene comune, il benessere, la giustizia, la verità ecc. Condivido la

---

<sup>7</sup> V., G. Frankenberg, “National, Supranational, Global, Ambivalences of Civil Society’s Practice”, nel questo volume.

<sup>8</sup> Ad esempio, G. Teubner, “Justice Under Global Capitalism?”, nel questo volume.

visione di Foucault che ‘liberare il possibile’ attraverso la continua consapevolezza della contingenza è il vero tratto dell’Illuminismo e la punta di lancia contro qualsiasi universalismo e fondamentalismo. Questo tratto rivela ‘l’altro’ in Kant, un’ontologia critica contro qualsiasi apologia idealista di una qualsiasi condizione della ragione<sup>9</sup>; questa ‘critica della critica’ rivela, insieme al suo aspetto ‘(onto)logico’, una pressione ‘normativa’ permanente sulle asimmetrie inevitabili dell’organizzazione sociale con i loro meccanismi di inclusione e esclusione, disciplina e controllo, rappresentazione politica e maggioranze, proprietà e scarsità, ecc, che cozzano contro il potenziale illimitato dello sviluppo dei attori individuali e sociali. ‘Liberare il possibile’ vuol dire ricostruire la ‘potentia’ spinoziana come ‘contingenza’, che significa letteralmente che ‘tutto il possibile è veramente possibile’, e ricostruire la ‘giustizia’ come continua ricerca del massimo possibile mutuo sviluppo in un contesto storico sociale specifico. Questo è l’aspetto distintivo del diritto e il suo mandato emancipatore.<sup>10</sup>

Il ruolo paradossale del diritto si è sempre svolto tra riconoscimento / creazione di strutture sociali e la battaglia continua contro qualsiasi restrizione della democrazia, del benessere comune e della giustizia legata a queste strutture. Il diritto adopera sia strategie di

---

<sup>9</sup> V., M. Foucault, “Was ist Aufklärung?”, in: E. Erdmann, R. Forst, A. Honneth (eds.), *Ethos der Moderne*.

*Foucaults Kritik der Aufklärung* (Suhrkamp: Frankfurt/M, 1990).

<sup>10</sup> Preferisco il concetto di “contingenza” a quello di “differenza” usato da R. Ciccarelli (“Governance e Governamentalità: un problema, risposte diverse”, nel questo volume). Questo per sottolineare che anche la differenza fatta da una distinzione nuova o diversa rispetto alla precedente è “sempre possibile in un altro modo” o appunto contingente. Si evita così l’attribuzione di qualsiasi ‘senso egemonico’ alla nuova differenza che mostra di essere stata creata in un processo di conflitto e cooperazione (‘governance’). La creazione della differenza o di nuove distinzioni (‘più giuste’) significa allora contingenza in quanto resistenza a quella precedente. La contingenza diventa auto-riflessiva in questo senso.

immunizzazione sia strategie contro l'immunizzazione. Questo paradosso è stato gestito attraverso l'introduzione di attori diversi, di livelli, procedure e luoghi nei quali si produce il diritto (istituzioni legislative, contratti, tribunali), ma anche attraverso la mobilitazione da parte dei movimenti sociali e le loro richieste di libertà, di autonomia e di nuovi diritti sociali. In altre parole: quando la popolazione assaliva la Bastiglia, quel simbolo delle forze distruttive dell'antico regime, esercitava diritto in movimento. Quando i manifestanti assalgono le gabbie del G8, esercitano diritto in movimento contro l'usurpazione dello spazio comune globale da parte di un gruppo di manager globali auto-dichiarati che non possono valersi di una legittimazione sufficiente basata su strutture adeguate di una governance globale.

E' proprio il fenomeno della governance che riporta il diritto alla sua vera 'origine' di produzione normativa ('Recht-Fertigung'): rivela che il diritto non è ancorato ad una 'polis' specifica o ad uno stato hobbesiano, e che è capace di seguire forme diverse del comune fin quando non sia compiuta la sua specifica condizione normativa, cioè la creazione di una sempre maggiore giustizia trasversale che tenga conto delle possibilità sempre eccedenti. Da questo punto di vista, i nostri sistemi giuridici complessi sono nient'altro che una forma altamente specializzata (e gerarchica) di 'governance.' In tribunale, le possibilità normative che eccedono le posizioni delle parti sono rappresentate dal ruolo professionale di un giudice (o arbitro) legittimato, proprio dall'accesso 'imparziale' a quei 'valori terzi', a creare gli standard per l'attribuzione ('parziale') di 'diritti' (richieste legittime) a una o all'altra parte. Vista in questo modo, governance non è allora l'estensione dello 'stato di eccezione',<sup>11</sup> ma piuttosto il contrario: una reazione al fallimento delle pretese universalistiche di mercati, stati e diritti e una risposta alla frammentazione e all'ibridazione della produzione normativa

---

<sup>11</sup> Agamben, *supra* nota 4

globale. Questi fenomeni hanno portato alla riapparizione e al management di altri valori possibili per la (ri-)costruzione normativa che le forme legali ‘classiche’ del management di collisioni del diritto nazionale, internazionale e sopranazionale non sono più in grado di coprire in modo adeguato. E’ allora piuttosto questa mancanza o perdita dell’incisività del diritto ‘classico’ che crea una ‘de-legalizzazione’,<sup>12</sup> e non il concetto di governance che cerca di confrontare i fallimenti menzionati attraverso l’istallazione di altre /nuove forme di ‘legalizzazione’ o produzione del diritto sotto condizioni di incertezza e di possibilità eccedenti.

Non c’è dubbio che la messa in crisi di strutture esistenti possa agevolare delle forze che portano piuttosto ad un abbassamento dei livelli raggiunti di giustizia, benessere, protezione sociale e partecipazione; basta pensare all’economicizzazione neo-liberale delle funzioni statali. Perciò, per diventare ‘più critico’ piuttosto che ‘meno critico’,<sup>13</sup> l’assetto di base delle procedure della governance non deve dipendere da certi modelli formali (‘modello tribunale’, ‘modello comitologia,’ ecc.) o da singoli concetti che nascondono modelli economici, politici, legali, selettivi. Le procedure della governance devono sviluppare per ogni specifico contesto (o ‘regime’) un livello adeguato di protezione delle parti e di deliberazione (im-)parziale che punta su più giustizia, benessere, e reciprocità. Perciò devono sviluppare:

- regole per la creazione del governance ‘forum’ e per il suo accesso (‘l’accesso‘alla giustizia’);
- regole per il management dei casi e lo sviluppo degli standard di collisione;
- regole per la revisione della decisione.

---

<sup>12</sup> Joerges, *supra* nota 5

<sup>13</sup> Cfa. G. Frankenberg, “National, Supranational, and Global: Ambivalenzen zivilgesellschaftlicher Praxis”, nel questo volume

Le procedure di governance che puntano alla creazione di ‘reciprocità’ o di ‘mutuo rispetto e cura’ tra discorsi, razionalità, istituzioni, sistemi, divergenti implicano l’obbligo legale di aprire le stesse radicalmente a tutte le proposte per la costruzione sociale e la creazione di standard, incluse quelle che propongono delle alternative agli standard esistenti; come, per esempio, una visione diversa dei diritti di proprietà per ‘beni comuni inalienabili’;<sup>14</sup> o proposte che legano i privilegi della personalità giuridica e della responsabilità limitata alla responsabilità sociale<sup>15</sup>; o un ruolo critico dei diritti fondamentali (della Carta di Nizza) contro delle ragioni sistemiche.<sup>16</sup> ‘Aprirsi ad altre possibilità’ implica certamente anche l’obbligo di introdurre i movimenti sociali che sono attivi nel contesto sociale in questione; e significa introdurre meccanismi adeguati di revisione della decisione e l’attribuzione di responsabilità per la loro messa in atto.<sup>17</sup>

Comunque, questo processo di deliberazione (normazione, argomentazione, decisione) nelle procedure della governance non perde mai la sua ambivalenza, e qui si marca la differenza

---

<sup>14</sup> V., M. Surdi, “Code, Constitution and Compromise, a Cyberconundrum?”, nel questo volume

<sup>15</sup> V., J. Dine “The Capture of Corruption: Complexity and Corporate Culture”, nel questo volume

<sup>16</sup> Cfa. G. Bronzini, “The Social Dilemma of European Integration”, in this volume, and also G. Allegri, ‘New Social Movements and the Deconstruction of New Governance. Fragments of Post-Modern Constitutional Theories in Europuzzle, nel questo volume

<sup>17</sup> Vorrei sottolineare qui che questo concetto ‘critico’ della Governance (organizzata dal diritto) è stato ampiamente anticipato dal concetto della ”proceduralizzazione del diritto” introdotto da Rudolf Wiethölter a partire dal 1982. Il concetto auspica la costruzione sociale attraverso la creazione di adeguati “standard, fora e procedure” - creazione della quale il diritto deve prendersi cura. Vedi R. Wiethölter, “Materialization and Proceduralization in Modern Law”, in G. Teubner (ed.), *Dilemmas of Law in the Welfare State*, (de Gruyter: Berlin, New York, 1986); and: “Proceduralisation of the Category of Law”, in C. Joerges & S. Trubek, eds., *Critical Legal Thought: An American-German Debate*, (Baden Baden: Nomos, 1989).



con i concetti della ‘società civile’. I movimenti sociali si muovono ‘parallelamente’ al paradosso del diritto. Possono benissimo partecipare alle procedure che aspirano ad una complessità adeguata e producono la giustificazione per i cambiamenti ritenuti necessari. Ma i movimenti si rifiutano di essere solo degli altri attori (‘stakeholder’) nel gioco della governance. Non vogliono occuparsi solo di ‘razionalità’ e di ‘interessi’ in collisione tra loro. I movimenti sociali e il diritto in movimento puntano e devono puntare ad un ‘atto costituzionale’ permanente che è necessario per de- e ri-costruire i parametri del comune, della giustizia, del benessere, della verità, ecc. Ciò include la potenziale re-invenzione dell’intero assetto organizzativo e decisionale, di nuove istituzioni del comune e delle rispettive procedure di governance che trasformeranno ovviamente anche i movimenti stessi.

Anche questo paradosso dei movimenti, l’oscillazione tra partecipazione e ‘esodo,’ può essere elaborato diversificando tempi, attori, ruoli, ecc. Significa che una parte del movimento si sottometterà alle procedure della governance, argomentando e trattando, mentre altri reagiranno alle restrizioni connesse inevitabilmente a queste procedure, rilanciando il movimento altrove e proponendo procedure diverse.

Allora non c’è dubbio che, nelle condizioni della governance postmoderna, i movimenti raggiungono il massimo del loro impatto pratico e della loro auto-riproduzione se diversificano i loro ruoli, mantengono un’apertura strutturale e agiscono in forma di rete contro qualsiasi usurpazione stile soviet. Questo significa anche che l’attività dei movimenti non può essere ristretta né al “l’assedio”<sup>18</sup> né al ‘preferirei di no’ di Bartleby. Il nuovo spirito del capitalismo assorbirà inevitabilmente una parte dei loro programmi e dei loro attivisti. Ma

---

<sup>18</sup> Frankenberg, *supra* nota 13

non importa, perché i movimenti si muovono secondo la massima: “Vogliono solo il nostro bene, ma non glielo daremo.”

La difficoltà in tutto ciò sta piuttosto in quello che Agamben ha chiamato, con riferimento a Foucault, ‘il modello dominante della soggettivazione’<sup>19</sup>; sono, per così dire, i fili del burattino che sviluppiamo a partire dall’infanzia mentre interagiamo socialmente. Non intendiamo qui la totalizzazione dello spirito capitalista descritta da Marx, Lukàsc, Adorno<sup>20</sup> and Horkeimer. Il punto è invece che la ‘governamentalità’ descritta da Foucault<sup>21</sup> (e, con riferimento specifico all’aspetto gender, da Judith Butler)<sup>22</sup>, porta con sé un modello generalizzato di auto-governo personale che non si riesce ad abbandonare facilmente, pur essendo ‘l’alternativa vivente che cresce nell’impero’. Questo regime di soggettivazione produce oggi il ‘sé imprenditoriale,’ ‘l’imprenditore del mondo-vita’<sup>23</sup> che corrisponde alla economizzazione delle società post-moderne. Indipendenza, competizione, capacità comunicative, vitalità, rinnovamento personale e flessibilità sono le sue ben note caratteristiche. Il fatto che la trasformazione permanente fa parte di questo modello psico-sociale rende particolarmente difficile ai movimenti essere ‘diversamente diversi’, anche perché abbiamo una scienza della governance, ma non una scienza del ‘non voler essere governati’. Ciò richiede che i movimenti accettino la loro stessa ‘mostruosità’ e riflettano su di essa curando l’apertura delle loro forme di aggregazione.

---

<sup>19</sup> Agamben, *supra* nota 4, 93 and 129 ss

<sup>20</sup> Cfa. T.W. Adorno, *Negative Dialektik* (Frankfurt/M: Suhrkamp, 1966 and 1975).

<sup>21</sup> M. Foucault, *Geschichte der Gouvernementalität II. Die Geburt der Biopolitik. Vorlesungen am College de France 1978-1979* (Frankfurt/M: Suhrkamp, 2004).

<sup>22</sup> V., J. Butler, *Psyche der Macht. Das Subjekt der Unterwerfung*, (Frankfurt/M: Suhrkamp, 2001).

<sup>23</sup> Vedi su questo modello in modo pregnante, U. Bröckling, *Das unternehmerische Selbst – Soziologie einer Subjektivierungsform*, (Frankfurt/M: Suhrkamp, 2007).

Comunque, il monito di Agamben vale in primo luogo per gli stessi ambienti della governance. L'economizzazione del sistema mondo-vita e il regime del sé imprenditoriale creano dall'inizio asimmetrie e pregiudizi sui quali si fonda la comunità globale degli esperti deliberanti e delle ONG maggiori che orbitano intorno loro che hanno delle idee molto precise su ciò che "merita di essere accettato" (Habermas). Appare allora un nuovo tipo di status o di struttura di classe con una visione altamente selettiva dello sviluppo sociale che richiama la tradizionale omogeneità culturale dei giudici che hanno garantito la coerenza del sistema delle sentenze ('precedents') nella common law. Qui sta allora un'altra ragione per i movimenti sociali per muoversi in ambedue direzioni: partecipare alle procedure della governance e sfidare i loro risultati.

Ciò conferma la nostra riformulazione del concetto di giustizia: la definizione temporanea degli standard che risolvono in modo migliore la collisione degli 'interessi' coinvolti, e l'immediata ricerca di soluzioni migliori perché si da per scontato che gli standard stabiliti siano ingiusti. La giustizia si trova allora piuttosto nell'accelerazione della trasformazione del processo normativo e non tanto nei risultati temporanei. Questi risultati svilupperanno ovviamente una loro 'forza di gravità sociale'. Ma la richiesta di 'verificarli' è essa stessa parte delle battaglie politico-legali in quanto non esiste qualcosa come una 'verifica oggettiva.' *La giustizia è allora la battaglia continua per la realizzazione di soluzioni reciproche o comuni più adeguate: seditio sive jus.* Tale giustizia o de- e ricostruzione permanente verso il meglio non deve ancora venire, come intendeva Derrida,<sup>24</sup> ma è in continuo divenire, e i movimenti sociali sono una forza determinante in questo stesso processo.

---

<sup>24</sup> V., J. Derrida, *Gesetzeskraft: Der mystische Grund der Autorität*, (Suhrkamp: Frankfurt, 1991) at 105 et seq

A questo punto vorrei aggiungere una nota particolare alla critica a questa posizione espressa da Gunther Teubner durante la conferenza ed in un suo scritto recente.<sup>25</sup> L'effetto riflessivo di apertura o di eccedenza descritto da Derrida è senz'altro trasversale. La decostruzione di tutte le distinzioni applicate – incluse quelle tra sistemi (funzionali) e il loro ambiente, tra sistemi coscienti e sistemi sociali, tra immanenza e trascendenza – porta a 'formule indeterminate contro la pratica corrente',<sup>26</sup> cioè al 'l'amicizia' o a un 'bene comune' in campo politico, al 'dono' o a un 'benessere comune' in campo economico, alla 'giustizia' nel campo del diritto, al 'perdono' nel campo del morale, ecc. Queste 'promesse normative' richiedono sempre di essere 'realizzate' e definite attraverso una nuova forma (sistemica o di altro tipo) di costruzione individuale e sociale che, rispetto all'eccedenza di possibilità, sarà comunque di nuovo asimmetrica, limitata e controversa e ricreerà la forza critica, decostruttiva nella luce di quelle stesse 'promesse'.

L'esperienza di questa strana procedura della produzione del reale porta con sé un radicale (e paradossale) senso di contingenza verso ambedue 'i lati' coinvolti – verso le inevitabili promesse eccedenti e le inevitabili costruzioni della rete del reale. Il massimo che possiamo guadagnare da questo senso di contingenza è allora *un nuovo atteggiamento* verso la stessa produzione del reale, un atteggiamento paradossale del combattere senza attaccarsi troppo, soprattutto il combattere senza voler uccidere l'avversario, consapevoli della propria 'mostruosità' o della propria limitatezza e imperfezione. Solo così possiamo evitare che quelle indeterminate 'promesse normative' o 'formule di simmetria' diventino il fulcro di un nuovo

---

<sup>25</sup> V., G. Teubner "Selbstsubversive Gerechtigkeit: Kontingenz- oder Transzendenzformel des Rechts?", manoscritto, (Francoforte, luglio 2007).

<sup>26</sup> V., anche C. Menke "Selbstreflexion des Rechts: Die Figur subjektiver Rechte und die Politik: Luhmann – Derrida", manoscritto (Berlino, luglio 2007)

giudizio trascendentale(?!) che qualcuno pretende di ‘rappresentare’(!) con forza maggiore e una nuova guillotine. Questo vale addirittura in campo religioso come ha ben mostrato Spinoza: Non c’è nessun sacrificio finale da compiere per raggiungere la meta promessa. Il fatto che lo stesso mondo reale sia sempre una realizzazione di quella potenza eccedente, di quelle ‘promesse’, fa sì che tutte le distinzioni del reale portino con sé ‘il divino’. Vuol dire in primo luogo: non si può sbagliare! Questo è un messaggio scomodo e sovversivo che fa saltare tutte le gerarchie e le dottrine, non solo quelle religiose. Poi però, quel senso di contingenza porta con sé un ‘mandato’ radicalmente democratico a tutti noi di realizzare in continuazione la potenza e le sue promesse contro le forme stabilite e i loro meccanismi di esclusione, sopraffazione e di privilegi non legittimati dalla stessa costruzione democratica; cioè siamo responsabili di creare, decostruire e migliorare il reale in tutti i campi attraverso conflitto e cooperazione per mantenere la massima potenzialità di sviluppo (‘divino’) per tutti gli individui, il sociale e il mondo intero. Così giustizia, amicizia, dono, bene comune, perdono, verità, libertà, ecc. sono in continuo ‘divenire’.<sup>27</sup>

Qui subentrano ovviamente i movimenti sociali, perché le costrizioni delle strutture funzionali e asimmetriche del reale fanno sì che certi attori sviluppino il ruolo della riflessione e della (auto-)critica in modo prominente. Le battaglie dei movimenti sociali hanno un ruolo principale nella de- e ri-costruzione produttiva del reale. Se vogliono sviluppare la diversità rispetto a quel mondo sempre mal costruito, devono comunque tener presente e confrontarsi con il loro inevitabile coinvolgimento nelle strutture dell’attuale, con la loro propria corruzione o mostruosità, accettare una loro continua auto-trasformazione e mantenere aperte le loro forme di aggregazione.

---

<sup>27</sup> Deleuze, *supra* nota 2

Non c'è via di scampo da questo inarrestabile processo della negoziazione sugli standard e sulla loro trasformazione, da questo eternamente insufficiente mix di conflitto e cooperazione, che si tiene in vita perché deve cercare di realizzare le promesse eccedenti senza poter mai compiere questo incarico fino in fondo. Non importa se questo fenomeno prenda oggi la forma della 'proceduralizzazione' o della 'governance'. La redenzione annunciata sta comunque in questa costruzione del reale, in questa opposizione della riflessione contro la forma che ri-produce riflessione che riproduce forma e porta con sé *un azione trasversale genuinamente e irriducibilmente politica*.<sup>28</sup>

---

<sup>28</sup> Menke, *supra* nota 25